

## Cronaca di Vibo

Convegno promosso dal Siulp e dalla Provincia alla scuola di Polizia sullo stato dell'arte nel contrasto alla criminalità

# Lotta alla mafia, ultimo "atto"

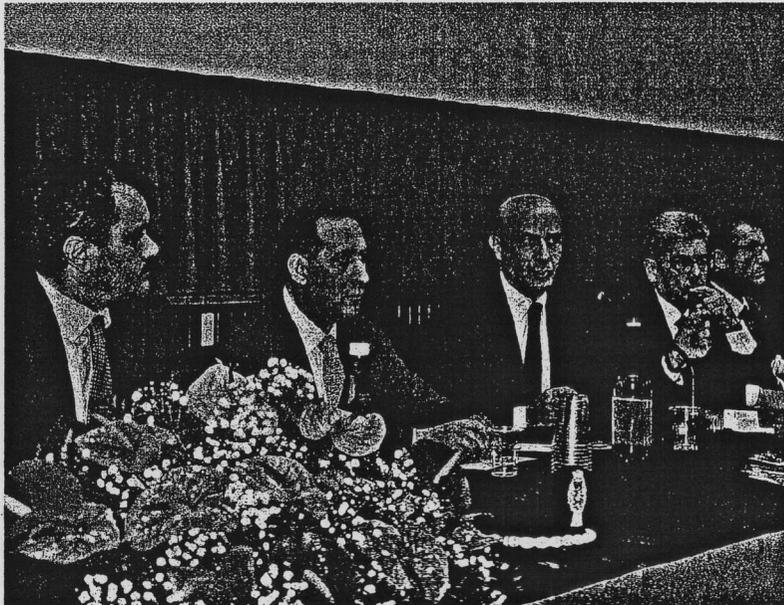
Marco Minniti: servono fatti ad iniziare dall'Agenzia per i beni confiscati

Stefania Marasco

Contenere? No, grazie. L'obiettivo è sconfiggere e sradicare. Per tornare ad essere liberi. Quella libertà che passa dalla Calabria ma attraverso il Paese. Questioni di mafie. Di 'ndrangheta che è sistema. Al Sud come al Nord. Negli affari e nelle professioni, nella politica e nelle Istituzioni. Il sistema dell'antistato che chiama lo Stato a dare risposte. Con l'impegno, con la volontà e, volendo, anche con un pò di sano «ascetismo» per il procuratore della Repubblica Mario Spagnuolo che, ieri, insieme ai vertici del Siulp - promotori del convegno alla scuola di Polizia con la Provincia - il segretario nazionale e provinciale Vittorio Costantini e Franco Caso, al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Marco Minniti, all'on. Bruno Censore e al giornalista Arcangelo Badolati, su quelle "risposte" ha avviato il dibattito.

Fra critiche e proposte, provocazioni e moniti. Più facce della stessa medaglia. Così come quando si parla di «corruzione e mafia, due vasi comunicanti» ha sottolineato Minniti, lì dove «un territorio, un soggetto corrotto è facilmente condizionabile da parte delle mafie». Mafia e corruzione che «infiltrano - ha proseguito - la libertà economica».

Lo Stato, però, c'è, ha sottolineato il sottosegretario. «C'è - ha aggiunto - un'azione che sta mettendo in difficoltà la criminalità, ma ora serve che sia più efficace, la legge anticorruzione non è sufficiente». E, in questo senso, è sull'autoriciclaggio che Minniti si è soffermato auspicando un miglioramento della legge. Quindi, l'invito ad «avviare una riflessione sull'Agenzia



Vittorio Costantini, Bruno Censore, Marco Minniti, Mario Spagnuolo e Arcangelo Badolati

per i beni confiscati che oggi ha bisogno di un tagliando». Sic et simpliciter, se un'impresa prima di essere confiscata produceva e creava occupazione, non è lo Stato che la può lasciare morire «questa sarebbe una sconfitta. Perché - ha proposto - ad esempio non fare entrare quegli imprenditori che hanno denunciato il racket istituendo un albo di curatori?». Inoltre - ha aggiunto - c'è bisogno che il canale di comunicazione sia più forte fra l'Agenzia e i Comuni».

Questa lotta, però, ha ricordato il procuratore chiama «a fare rete». In particolare, Spagnuolo ha tracciato i lineamenti della mafia che negli anni ha cambiato volto, «oggi - ha sotto-

lineato - non si può parlare di mafia imprenditoriale ma di mafia finanziaria, un libro che ha ancora tante pagine bianche». E per spiegare quel libro il procuratore ha ripercorso l'operazione Decollo, «la più grande fatta nel distretto di Catanzaro in materia di narcotraffico». Cocaina, grossi investimenti e l'acquisto di una banca a San Marino, «dove un banchiere in crisi cerca contatti». Contatti e un accordo che salta «dopo l'uccisione a San Calogero del narcotrafficante». Questo il cambiamento «con la 'ndrangheta che opera non solo per arricchirsi ma per creare contatti apparentemente leciti, che servono per agevolare la potenza mafiosa. Questa è la logica

dell'antistato e così si determina la zona grigia». Cambiare punto di vista iniziando a praticare l'etica del servizio, l'invito, «ad esempio scegliendo dove andare a mangiare». Cambiare anche con gli strumenti che la legge offre, ha spiegato il vice prefetto Stefania Caracciolo facendo il punto sul lavoro della Prefettura «con 4 comuni sciolti e altri tre accessi ispettivi per cui sono stati trasmessi gli atti al Ministero». Un lavoro per cui ognuno è chiamato a scegliere da che parte stare. Avendo «memoria», il monito di Badolati che ha «accompagnato» la sala gremita in un viaggio fatto di paura e morte. Il viaggio negli orrori della 'ndrangheta, dove a morire sono stati

donne e bambini.

«Donne - ha aggiunto - che non sono state sempre estranee alle vicende dei clan, ma sacerdotesse e vestali di questi riti». Donne come «la moglie di Nato Patania che ringrazia la Madonna per l'uccisione con cui è stata vendicata la morte del marito». Però, ha ricordato, «non tutti hanno paura perché questa è anche una terra di eroi». Un doppio binario che percorre quella Calabria che, ha ammonito «è stanca di chiacchiere e conferenze stampa, di proclami. Abbiamo bisogno di fatti, di pene certe, di carceri e non di indulti».

Una provocazione in nome di quella memoria che può significare riscatto e citando Hugo, Badolati ha seminato una speranza: «C'è chi si fissa a vedere solo il buio io preferisco contemplare le stelle. Ciascuno ha il suo modo di guardare la notte». Una notte che chiama all'impegno, come ha ricordato il segretario del Siulp Costantini «perché la 'ndrangheta si contrasta con l'impegno quotidiano» nonostante le difficoltà e i «tagli che negli ultimi 5 anni ammontano a quasi 4 miliardi».

Poi, l'appello a guardare avanti «a fare un salto di qualità partendo dalla riorganizzazione degli apparati» e auspicando un maggiore confronto. Anche nella provincia le cui linee tracciate nell'ultima relazione della Dia, ha ricordato Censore concludendo i lavori, «fanno rabbrivire». Ora, però, occorre dare risposte per il deputato del Pd, possibili ad esempio anche incidendo in materia di eleggibilità «che deve essere per legge, perché altrimenti assistiamo allo scempio di sindaci sciolti per mafia che tornano a ricoprire quel ruolo». ◀